



UDK 811.133.1'373.45:811.131.1

811.131.1'373.45:811.133.1

Original scientific paper

Ricevuto il 1 dicembre 2008

Approvato per la pubblicazione il 26 febbraio 2009

Italianismi del francese – francesismi dell'italiano¹

Maslina Ljubičić

Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb

Il significato dei prestiti risulta spesso cambiato rispetto a quello dei loro modelli. Il nuovo significato rappresenta il motivo per cui la voce viene ripresa dalla lingua da cui è stata mutuata, diventando in tale modo il suo modello. Partendo dal corpus di T. E. Hope (*Lexical Borrowing in the Romance Languages*) nell'articolo vengono trattati gli italianismi del francese che sono "tornati" all'italiano. Sul piano del significante tali prestiti "restituiti" possono differire dalle parole italiane originarie: in tale caso rappresentano i loro allotropi. Nel caso contrario abbiamo a che fare con dei prestiti semantici. I prestiti di ritorno tra l'italiano e il francese attestano in modo particolare l'intensità dei rapporti reciproci tra le due lingue romanze.

1. Introduzione

1.1. Quando analizziamo le interferenze linguistiche, scopriamo non soltanto gli influssi di una lingua su un'altra, oppure su diverse altre lingue, ma anche il prestigio di cui godono le società irradiatrici di tali influssi. L'intensità dei rapporti intercorrenti tra lingue diverse è attestata

¹ Questo articolo è la variante elaborata del contributo presentato al *Convegno Internazionale "Il doppio nella lingua e nella letteratura italiana"* (Dubrovnik, 8 - 11 settembre 2004), altrove non pubblicato.





in modo particolare da prestiti linguistici, le cui datazioni forniscono informazioni sulle direzioni delle incidenze e sulle tendenze generali connesse. Il francese e l'italiano, nonché i loro contatti e rapporti reciproci giocarono un ruolo decisivo nella formazione della civiltà europea. Come tali, attirano l'attenzione degli studiosi di storia linguistica esterna ed interna. Al romanista americano Thomas E. Hope dobbiamo la grandiosa monografia sulla storia dei prestiti tra l'italiano e il francese, i quali gettano una luce speciale sugli eventi sociali, economici, politici e culturali, trovando nello stesso tempo motivazioni e conferme nel loro svolgimento.²

Ci pare che, prendendo spunto dal corpus hopiano possa risultare interessante seguire i percorsi delle unità lessicali che “viaggiano” dall'italiano al francese e viceversa, favorite indubbiamente dalle corrispondenze fonomorfolologiche tra le due lingue romanze. Nella nostra analisi intendiamo limitarci all'italiano come punto di partenza delle voci a cui Carlo Tagliavini (1972: 270) diede il nome scherzoso di “cavalli di ritorno”, ripreso o richiamato da molti linguisti (cfr. ad es., Papini 1977: 34; Tekavčić 1980: 187; Rando 1987: XXVIII). Prenderemo pertanto in esame gli italianismi del francese che in una fase successiva vengono assunti come francesismi in italiano.

1.2. La menzionata espressione del Tagliavini si riferisce ai vocaboli che, dopo essere stati assorbiti dalla lingua ricevente (L_2) – nella quale subiscono modificazioni formali e semantiche – “ritornano” per qualche motivo alla lingua di partenza (L_1). Ovviamente, la parola non è in realtà uguale a quella che è stata presa precedentemente in prestito (cfr. Gusmani 1993: 117).³ D'altra parte, viene spesso osservato che il prestito non implica nessuna perdita da parte della lingua che lo fornisce.⁴ Ciononostante,

² T. E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, I-II, New York: New York University Press, 1971.

³ L'ha mostrato già J. Vendreyes (*Le langage*, Paris 1921, p. 227, cit. in Klajn 1972: 19), che rivolge la sua critica anche alla metafora del “viaggio”: «Il serait cependant inexact de prendre au sérieux la métaphore qui compare les mots à des voyageurs passant et repassant les frontières» (*id.*, rist. Paris 1968, p. 217, cit. in Gusmani 1993: 117, n.1).

⁴ Tagliavini (1971: 270-271) osserva che «chi 'presta' una cosa ad un altro dovrebbe rimanerne, almeno temporaneamente, privo, ciò che non avviene nel prestito linguistico». Cfr. anche





le denominazioni *prestito* e *prestito di ritorno*, pur non essendo precise, sono consacrate dall'uso che conferisce loro un'indiscutibile funzione metalinguistica.

Possiamo aggiungere che Louis Deroy (1956: 18-20), oltre al termine *emprunt en retour*, chiama questi *mots voyageurs*⁵ anche *emprunts aller-retour*, parla anche di *remprunt* (cioè di 'riprestito'), e nel linguaggio metaforico menziona pure il *retour de ces enfants prodigues de la lexicologie*. In francese si usa anche il termine *emprunts inverses*. Nella linguistica tedesca tali voci vengono chiamate *Rückwanderer*, a cui corrisponde l'inglese *backwanderer*.⁶ In italiano viene usato il termine *prestito di ritorno* da Ivan Klajn (1972: 19) e inoltre *prestito "di ritorno"* da Roberto Gusmani (1993: 117)⁷ e Silvia Morgana (1994: 675). Pavao Tekavčić (1980: 187) traduce il tedesco *Rückwanderer* con *reduce lessicale* oppure adopera la denominazione *prestiti "restituiti"*. Lo stesso linguista propone per il croato *povratnici* ('rimpatriati'),⁸ mentre Vojmir Vinja trattando i nomi di fauna marina parla di *nazivi "povratnici"* (Vinja 1986: I, 456), oppure assieme al termine croato menziona il modello tedesco (Vinja 1998: 46): *jezični povratnik* (*Rückwanderer*). In croato la denominazione *povratnice* in chiari contesti può funzionare come sinonimo più breve di *povratne posudenice*.⁹

Muljačić 1998: 267. Per le critiche alla scelta del tipo terminologico derivante dalla classica metafora del 'prestito' cfr. Orioles 2002: 163 sgg. In croato non c'è ambiguità nel senso che non coincidono il *nomen actionis* (in cr. designato da *posuđivanje* o *posudba*) e il *nomen rei* (in cr. *posudenica*): quest'ultimo termine indica soltanto il risultato del processo. Cfr. Simeon 1969: II, 112-113.

⁵ Deroy (1956: 19 n. 2) cita lo scritto di P. Burguière intitolato *Les mots voyageurs* (in *Vie et langage*, 1, 1952).

⁶ Il termine inglese usato ad es. da Browne 1990: 315-316.

⁷ *Prestiti di ritorno* o *prestiti "di ritorno"* rientrano nella categoria di *prestiti mascherati* o *camuffati* (cfr. Gusmani 1993: 117-128).

⁸ Cfr. Tekavčić 1979: 177; il nome *povratnik*, di genere non marcato, maschile, è usato come determinante del nome femminile *riječ* anche da J. Gačić nella locuzione *riječ povratnik*, che usa anche, scrivendo tra virgolette, "*povratnik*" (cfr. Gačić 2004: 60 e *passim*).

⁹ Il termine *povratnice* (che sottintende *riječi* o *posudenice*) è stato proposto dalla collega Branka Tafra quando ho parlato del fenomeno riguardante il "ritorno" dei prestiti nel Circolo Linguistico Zagabrese (Zagrebački lingvistički krug) in aprile del 2004.





2. Esempi di italianismi francesi “tornati” in italiano

2.1. Sappiamo che il significato dei prestiti risulta spesso cambiato rispetto a quello dei loro modelli. Nella dinamicità delle relazioni interlinguistiche un nuovo significato lessicale viene scoperto quale motivo principale per cui la parola in questione (replica₁) viene in seguito ripresa dalla lingua fornitrice del modello₁. Di conseguenza, il rapporto viene capovolto, e la parola-replica₁ diventa il modello (modello₂): un italianismo francese si trasforma in un francesismo italiano. Sia l'italiano che il francese svolgono due ruoli cronologicamente ben distinti: quello di lingua donatrice e quello di lingua ricevitrice delle “stesse” unità linguistiche. Stesse per uno storico di lingua o un etimologo, però diverse per i parlanti delle due lingue.

2.2. Ad esempio, la voce italiana *macchietta*, diminutivo di *macchia*, è penetrata in francese nel Settecento col significato di ‘rapid sketch’, dandovi la forma *maquette* ‘initial sketch or model of painting, sculpture’ (Hope 363). Tale parola è registrata perciò nei dizionari francesi come un italianismo (cfr. Dauzat 457, Robert 1149, Larousse 624).

Nel Novecento *maquette* è entrato in italiano nella forma non adattata come termine tecnico-specialistico: vi rappresenta quindi un prestito di ritorno. Nel settore artistico il francesismo *maquette* designa un abbozzo, schizzo preparatorio per un dipinto o riproduzione in miniatura di una scultura, di un monumento o di una costruzione, mentre nella grafica editoriale ha il significato di ‘bozzetto di un manifesto, di un annuncio pubblicitario’ (De Mauro 1460).

2.3. Molti termini di moda italiani sono di provenienza francese. È interessante che in questo campo semantico sono rintracciabili numerosi prestiti di ritorno: vale a dire che nella storia delle parole scopriamo che tali francesismi sono spesso di origine italiana.

Mentre i lessicografi francesi considerano la voce francese *perruque* un prestito dall'italiano (Dauzat 660; Bloch-Wartburg 478; Robert 1408; Dubois 569; Larousse 768),¹⁰ l'italiano *parrucca* è registrato come un fran-

¹⁰ Il dizionario Bloch-Wartburg (p. 478) ci informa che anche lo spagnolo *peluca* è un italianismo.





cesismo nel DISC (p. 1817).¹¹ Spiegheremo che le due interpretazioni sono conciliabili, tenendo però in considerazione il significato di *parrucca* che oggi è definito obsoleto ('capigliatura lunga e fluente', De Mauro 1775), e le tappe del percorso di questa parola "viaggiatrice".

La voce italiana *parrucca* è entrata come prestito medievale in francese (XIV sec. fr. *perruque*) col significato di 'capigliatura', sinonimo del francese *chevelure* (Dauzat 550). Fino al Cinquecento questo era l'unico significato dell'italianismo francese, quando in seguito all'avvento della moda dei capelli posticci, per rimediare alla mancanza del termine, la voce subì la specializzazione semantica (Hope 47).¹²

La moda delle capigliature posticce si diffuse ben presto in Italia. Secondo la tradizione, fu il conte Scipione Vinciguerra di Cotalto ad introdurla al suo ritorno da Parigi nel 1668 (cfr. Hope 335).¹³ Assieme alla moda entrò in uso anche la parola (forme *parucca*, *perrucca*). Hope informa che secondo l'osservazione del Redi la pronuncia *perrucca* per *parrucca* «was commonly affected by young people in order to appear more French».¹⁴

Appare chiaro che l'italianismo francese, dopo aver assunto il nuovo significato, si è trasformato in modello per l'italiano. Però questo fu subito identificato con la parola preesistente italiana *parrucca* 'capigliatura naturale', che prese per calco semantico il nuovo significato di 'capigliatura posticcia' (cfr. Migliorini-Baldelli 1971: 211).

¹¹ Anche nella spiegazione etimologica di De Mauro e Mancini leggiamo: «etim. incerta, prob. dal fr. *perruque* propr. 'capigliatura'» (De Mauro-Mancini 1467). Lo Zingarelli non menziona il modello francese della voce italiana: «etim. incerta; av. 1463» (Zing. 1271).

¹² Tale significato presto prevalse: fr. *perruque* 'coiffure postiche de cheveux naturels ou artificiels' (Larousse 768).

¹³ Anche il Bloch-Wartburg (p.478) annota che «le sens de 'chevelure postiche' s'est développé en fr. et a passé en it.».

¹⁴ Hope (p. 335, n. 3) riporta da F. Brunot, *Histoire de la langue française*, vol. VIII, cap. X. Ricordiamo a proposito la constatazione che conferma il prestigio del francese anche nell'epoca moderna: «Il francese è stato e rimane per noi Italiani lingua dello "charme" e dell'eleganza, per non dire della canzone e della moda, dell'amore e della seduzione» (Ansalone-Félix 1997: 350).





2.4. È diverso il caso del francese *baguette*, un italianismo francese del Cinquecento. Si tratta dell'adattamento della voce italiana *bacchetta* (cfr. it. *comandare a bacchetta*), che veniva usato nella locuzione *commander, obéir à (la) baguette* (Hope 159; Dauzat 68).¹⁵ La parola francese è stata ripresa in italiano nel Novecento come termine di moda significante 'ricamo laterale sull'esterno della caviglia delle calze da donna; ornamento laterale dei guanti', adattata in *baghetta* (DISC 243, DELI 166). Nella stessa accezione viene usato anche il prestito integrale *baguette* e il sinonimo *freccia*.

Il francesismo *baguette*, come in molte altre lingue, designa inoltre il pane a forma di bastone, tipicamente francese. Il vocabolo viene registrato anche nel significato di 'taglio di una pietra preziosa, spec. diamante, a forma di rettangolo allungato; la pietra tagliata in tale forma' (De Mauro 244). Infine, nelle riviste italiane di moda la voce appare per ellissi come denominazione delle borsette in forma di *baguette*.

2.5. Un altro francesismo italiano della sfera semantica della moda è la voce *favoriti* m.pl. 'basette lunghe tipiche della moda dell'Ottocento' (sin. *fedine*), che è un adattamento del nome francese *favoris* m.pl. (DISC 935). Nel vocabolario del dialetto veneziano del 1829 viene registrato *favorite* f.pl., secondo l'autore Boerio, usato dalle persone colte per «que' peli della barba più o meno folti e lunghi, che si lasciano crescere alle guance, e che sono come appendici de' capelli» (Boerio 599). La fortuna di tale parola fu probabilmente legata alle traduzioni "alla carlona" dei romanzi francesi.¹⁶

Anche questa volta il prestito è "di ritorno", col cambiamento di categoria grammaticale. L'italiano *favorito*, participio passato del verbo *favorire* in funzione di aggettivo, è entrato nel Cinquecento in francese

¹⁵ Nel dizionario Bloch-Wartbourg (p. 53) leggiamo la spiegazione che la voce *baguette* «apparaît à cette époque dans les locutions militaires: 'commander, mener à la baguette' (les officiers étaient munis d'une baguette dans l'exercice de leurs fonctions)». Cfr. nell'uso moderno fr. fam. *mener qqn à la baguette* 'le diriger avec une autorité intraitable', *marcher à la baguette* 'obéir sans discussion' (Larousse 111).

¹⁶ Cfr. Morgana (1994: 710), dove leggiamo inoltre che «già in P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano 1890, si biasimava l'impiego della voce, usata da romanzieri nostrani come Rajberti, De Marchi, De Roberto, ecc. (cfr. *GDLI*)».





dandovi la forma *favori,-ite* 'favorito, amato, prediletto' (cfr. Hope 493; Dauzat 319; Bloch-Wartbourg 257; Larousse 424). Dall'aggettivo sostantivato è sorto il neologismo *favoris* 'fedine', che è stato in seguito ripreso dall'italiano.

3. Voci francesi derivate da basi italiane

3.1. Qualche volta in francese si formano i derivati da basi italiane e questi derivati entrano successivamente in italiano. Ad esempio, dall'italianismo medievale francese *brigade*, adattamento dell'italiano *brigata* (Hope 31; Larousse 155)¹⁷ è derivata la parola *brigadier*, attestata nel 1642. Questa voce è stata ripresa in seguito in italiano (it. *brigadiere*).¹⁸

3.2. Un altro esempio dello stesso tipo è offerto dal termine appartenente alla sfera finanziaria, fr. *agiotage* 'manovra illecita di chi provoca variazioni artificiali nei prezzi di merci o valori mobiliari allo scopo di trarre profitto' (> it. *aggiotaggio*). Il derivato francese risale all'inizio del Settecento ed è tratto dal nome fr. *aggio*, adattamento dell'italiano *aggio* 'maggior valore rispetto a quello legale o nominale ottenuto nel cambio di moneta' (cfr. Hope 275; Bloch-Wartburg 13). L'archetipo italiano, *aggio*, è attestato coll'odierna grafia nel Cinquecento (Zing. 55). La voce derivata è stata assunta in italiano nella seconda metà del Settecento (Hope 376; Zing. 56; De Mauro-Mancini 44).

4. Prestiti semantici

4.1. Oltre ai prestiti di parole, le interferenze lessicali tra l'italiano e il francese provocano anche i prestiti di significato, che però spesso

¹⁷ It. *brigata* 'riunione di persone; gruppo, comitiva di amici', attestata nel 1266, secondo il Bloch-Wartburg (p. 88) il francese *brigade* è «appliqué à des troupes armées, 1549, probabl. par un nouvel emprunt à l'italien», anche se il Battisti-Allessio registra il senso 'corpo di armati' nel Duecento (Hope 31).

¹⁸ Secondo i lessicografi italiani, la datazione della voce italiana è del 1669 (cfr. Zing. 259; De Mauro-Mancini 274), mentre Hope (p. 381) cita l'uso della voce da vari autori nella seconda metà del Settecento.





passano inosservati. Vale a dire che i vocaboli delle due lingue i cui legami etimologici risultano chiaramente riconoscibili, vengono facilmente riaccostati ed identificati dal punto di vista semantico. Abbiamo menzionato che le varianti (soprattutto di pronuncia) non completamente adattate del modello francese *perruque* 'capelli posticci', furono in seguito sostituite dalla voce italiana *parrucca*, che in tale accezione è un calco sul francese.

I calchi semantici, chiamati anche prestiti semantici, che sono favoriti dalla somiglianza formale e dall'affinità semantica delle voci di uguale etimologia, possono rappresentare un tipo speciale di "reduci": si tratta dei casi in cui ad un vocabolo della lingua ricevente, che ha fatto in precedenza da modello, viene semplicemente aggiunto un significato della voce che era la sua replica.

4.2. *Tara* è un altro esempio di un "reduce" lessicale nascosto sotto la forma di calco semantico. Questo termine commerciale italiano di origine araba aveva originariamente il significato di 'reduction in weight, either accidental or voluntary'.¹⁹ Nel Medioevo entrò in francese (fr. *tare*), vi sviluppò il significato di 'fault, vice', per tornare in italiano nell'Ottocento come prestito semantico (Hope 51).

Tale 'ritorno' impercettibile non fu avvertito dai puristi, i quali in genere frequentemente non registrano l'origine straniera delle nuove accezioni. Nel caso particolare la voce servì inoltre a riempire il vuoto lessicale nella terminologia medica per designare una malattia, anomalia fisica o psichica, spec. ereditaria (*id.* 526).²⁰ Nel linguaggio familiare viene usata nel significato figurato di 'magagna, difetto, vizio morale' (De Mauro 2678). È comune anche l'uso dell'aggettivo che ricalca il francese *taré*,²¹ it. *tarato* che significa 'chi è portatore di qualche tara, affetto da

¹⁹ It. *tara*¹ 'parte da detrarre dal peso lordo per avere il peso netto, in genere costituita dal recipiente, dall'imballaggio o dal mezzo di trasporto della merce', voce registrata nel XV sec. < ar. *ṭarḥ* 'detrazione' (DISC 2711).

²⁰ It. *tara*² 'difetto fisico o morale, malattia perlopiù di tipo ereditario', registrato come prestito dal francese (fr. *tare* 'difetto' < ar. *ṭarḥ* 'detrazione') nel DISC (p. 2711), dove però non è indicato l'ital. *tara*¹ come modello della voce francese.

²¹ Fr. *taré*, -e agg. e nome 'atteint d'une tare physique ou psychique', fam. 'imbécile' (Larousse 992).





anomalie ereditarie', nonché per estensione 'rovinato dal vizio, non sano moralmente, corrotto' e scherzosamente 'anormale, stravagante' (ib.).

4.3. La voce italiana *pista* propriamente è la variante dialettale meridionale di *pesta*, tratta dal verbo *pestare*, il cui significato è 'orma, traccia di un passaggio; percorso segnato dai continui passaggi'. Nel Cinquecento è passata in francese (fr. *piste*), dove ha assunto tre secoli dopo il significato sportivo. In tale accezione nuova il vocabolo è ritornato in seguito in italiano (Hope 515).²² Oltre al significato di 'tracciato ottenuto artificialmente sul terreno o sulla neve, all'aperto o al coperto, per gare di corsa o pratiche sportive dei tipi più vari', anche altri due sono stati ripresi dal francese: 'spazio delimitato e diversamente pavimentato a seconda degli usi, per operazioni o attività varie' (*p. d'atterraggio, da ballo, da pattinaggio*) e 'linea di registrazione su nastro magnetico o pellicola cinematografica' (DISC 1936).

4.4. Anche il francese *piston* è un italianismo del Cinquecento, adattamento dell'italiano antico *pistone* 'pestello grande e pesante in ferro per pestare carbone, salnitro e zolfo nelle polveriere', variante di *pestone*, che è derivato dal verbo *pestare* (Zing. 1346). La voce francese è ritornata

4.5. La voce francese *salon* è un italianismo, adattamento dell'it. *salone*, che è un accrescitivo di *sala* (Dauzat 647; Bloch-Wartburg 571; Larousse 913). Entrato in francese nel sec. XVII, il vocabolo ha sviluppato nuovi significati che sono due secoli dopo stati ripresi dall'italiano: 'room where people meet socially' ('reception room' in various contexts), 'the social gathering itself', 'barber's shop, hairdressing saloon' (Hope 520).

4.6. La voce italiana *casino* originariamente non aveva connotazioni peggiorative. Nel Cinquecento veniva usata col senso di 'residenza signorile rustica' (DELI 307). Entrata nel Settecento in francese, subisce il cambiamento semantico in 'casa da gioco; bordello' e un secolo dopo diventa il modello dell'italiano. Nei testi ottocenteschi italiani appaiono le forme *casinò* e *casino* col significato di 'casa da gioco' (Hope 358, 480). Nell'italiano moderno in

²² Il significato di 'circuiti di un ippodromo' è registrato in francese nel 1860, in italiano nel 1891 (cfr. DELI 1203).





tale accezione viene preferita la forma ossitona francese, mentre *casino* si usa per 'casa di tolleranza, bordello' (De Mauro 407).

4.7. Nel linguaggio delle arti figurative ed in fotografia l'aggettivo francese *morbide*, nonché il sostantivo deaggettivale *morbidesse* sono italianismi attestati nel Seicento. I loro modelli sono l'italiano *morbido* 'di cosa (dipinta, scolpita o fotografata) che presenta delicatezza e armonia di toni, di tinte, di linee, senza forti contrasti' (sinonimi *sfumato*, *tenue*) e *morbidezza* 'delicatezza ed armonia di toni, colori, linee; mancanza di forti contrasti'. D'altra parte, in italiano l'uso letterario dell'aggettivo *morbido* 'morboso, moralmente ambiguo' è un francesismo. Ad es., Carducci parla di *uno stato morbido dell'anima* (DISC 1596).

Antonio Jacono (p. 261) si oppone all'uso di *morbido* nel senso di 'pertinente allo stato di morbo, di malattia'; argomenta che per *morbido* in italiano è stato sempre inteso 'soffice, tenero, cedevole', in opposizione a 'ruvido' e 'duro', mentre per 'attinente a morbo, affetto da morbo' è stato sempre usato *morboso*. Anche Palazzi da purista annovera nel suo dizionario tale voce tra i modi errati o ripresi, registrati «a ciò che possano essere evitati da chi desidera scrivere o parlare italianamente» (Palazzi XII). Spiega che «*morbido* per *morboso*, *patologico* non è nella nostra lingua (è nel fr. e nell'ingl.) sebbene *morbidus* lat. derivi da *morbus* e valga *infermiccio*» (Palazzi 702).

5. Trasmissioni multiple

5.1. L'italiano e il francese possono figurare come tappe di percorso anche nelle trasmissioni multiple dei vocaboli, i quali, dopo diversi percorsi per vari idiomi, "ritornano" ad una delle tappe precedenti oppure alla lingua originale. La lingua nella quale entra il "reduce" si trasforma così in lingua ricevente.

5.2. Benché il sostantivo francese *délicatesse* 'fait d'être délicat' sia interpretabile come una formazione suffissale indigena, tratta dall'aggettivo *delicat*, che continua la forma latina *delicatus*,²³ Hope registra tale voce

²³ Cfr. Larousse (p. 312), che non segnala che si tratta di un prestito dall'italiano. Dauzat 235, Robert 482, Bloch-Wartburg 184 e Dubois 213 annotano «peut-être d'après l'it. *de-*





tra gli italianismi del Cinquecento, soprattutto a causa del parallelismo semantico coll'italiano *delicatezza* (Hope 185).²⁴

La parola francese è stata in seguito assunta dal tedesco (*Delikatesse* f.), dove ha preso il significato di 'cibo raffinato, specialità gastronomica'. Con questo significato la voce tedesca è entrata a far parte di molte lingue: la troviamo nella forma non adattata anche in italiano (*Delikatesse* DISC 680; *Delikatessen* pl. 'raffinate specialità gastronomiche' Zing. 510; Mini 78; con la minuscola, *delikatessen* De Mauro 670).²⁵ Nella stessa accezione, però con frequenza minore, in italiano viene usata anche la forma originaria *delicatezza*.²⁶ In tale caso abbiamo a che fare col calco semantico che rinvigorisce l'uso della parola italiana con questo significato, registrata già nel Cinquecento.²⁷

5.3. Un ritorno diretto dal francese al francese, e non mediato da una terza lingua come nel caso del tedeschesimo *delikatessen*, è presente nella trasmissione multipla della voce *magazzino*. Proviene dalla voce araba al plurale *mahzin* 'depositi' (sing. *mahzan*), che è entrato in francese per il tramite del provenzale o italiano. In francese ha preso il significato di 'grande emporio'. In tale accezione l'italiano *magazzino*, secondo l'opinione del Migliorini, è d'importazione francese, (*grand-*)*magasin*, «ma non sapremmo rifiutarlo in tale significato»,²⁸ a differenza del senso di 'rivista', un anglismo che allo stesso linguista pare inutile (DELI 908).

licatezza»; anche Merriam-Webster (p. 329) spiega l'etimologia del francesismo tedesco che è intrato in inglese (ingl. *delicatessen*): «prob. fr. Olt *delicatezza*».

²⁴ Webster (p.373) e Duden (p. 119) registrano la derivazione della parola francese *délicatesse* dall'italiano *delicatezza*.

²⁵ In inglese *delicatessen*. Webster (l. c.) cita l'interpretazione paretimologica della forma plurale ted. *Delikatessen*: *delikat* (< fr. *délicat*) + *essen* 'cibo'.

²⁶ Caiazza (1999: 47) registra che l'italiano *delicatezza* può significare anche «(selten) Leckerbissen; Köstlichkeit; Delikatesse».

²⁷ Per l'attestazione cinquecentesca cfr. DELI 442.

²⁸ DELI (p. 908) riporta da B. Migliorini, *Appendice al "Dizionario moderno"*, in A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, ⁸1942.





6. Nomi propri diventati appellativi

6.1. Sono curiosi i casi di alcuni nomi propri italiani che vengono usati con lo stesso valore ovviamente anche in francese, per diventarvi in seguito appellativi. Come dice Bruno Migliorini, il nome proprio è una «specie di etichetta, per lo più vuota per il sentimento linguistico dei contemporanei», cioè, oltre al carattere di etichetta i nomi propri sono contraddistinti dalla mancanza di significato (Migliorini 1968: 14, 20). Effettivamente, bisogna mettere in risalto che la funzione principale dei nomi propri è di identificare, e non di significare. D'altra parte, è risaputo che soprattutto i toponimi, gli antroponimi e gli etnici servono come punto di partenza nella creazione di molti appellativi. Alla base del passaggio dal nome proprio al nome comune stanno i procedimenti antonomastici, metonimici e l'ellissi (cfr. Marellò 1996: 76).

6.2. Da purista, Jàcono (p. 33) si oppone all'uso della voce deonimica francese *faïence*: «Alcuni Italiani chiamano poi *Faïence* la *Maiolica*, cioè un vaso o altro oggetto di maiolica, mentre gli stessi dizionari francesi ammettono concordemente che *la faïence tire son nom de Faenza, ville d'Italie où elle fut inventée*». Palazzi (p. 1333) cita la forma *faïence* tra le voci straniere abusivamente penetrate in Italia e propone ai lettori di sostituirla con *Faenza*, *ceramica di Faenza*, *faentina*.

Ovviamente, il nome della città di Faenza era noto in Francia. Secondo la definizione del *Robert des noms propres* (p. 635), era celebre già dal XII secolo per la fabbricazione della ceramica a cui ha dato il nome.²⁹ Dunque, l'appellativo che designa il prodotto tipico faentino trae origine dal luogo di produzione. È sorto per ellissi e si può spiegare inoltre anche col passaggio metonimico dal toponimo alla designazione di 'ceramica a impasto poroso a pasta colorata, ricoperta di smalto bianco' (DISC 915), che ci vengono prodotti.

Anche se l'aggettivo *faventino* o *faentino* appariva indubbiamente come determinante nei sintagmi attributivi italiani, risulta che il termine deonomastico è nato in Francia, in quanto è documentato come tale per primo nei testi francesi. Hope (p. 194) registra il sostantivo *faïence* tra gli

²⁹ Larousse (p. 1329) s. v. *Faenza* spiega che questa città «fut un centre important de la majolique (devenue, en fr., la faïence)».





italianismi francesi del Cinquecento (*vaisselle de faenze*). La forma *fayence* è datata ancora nel 1589 e *faïence ou vaisselle de faïence* nel 1642 (Bloch-Wartburg 251). I nomi appellativi italiani *faenza* e *faentina* sono registrati nell'Ottocento (DELI 555): come già detto, *faventino* o *faentino* erano usati precedentemente soltanto come forme dell'aggettivo.

È indubbio che in tale caso, come ritiene Roberto Gusmani (1993: 104), il carattere di prestiti dei toponimi o etnici «ha rilevanza unicamente per “la preistoria” di quelle che rimangono a tutti gli effetti, creazioni linguistiche esenti da ogni influsso straniero». Però, la creazione francese, entrando come prestito in italiano, ha evidentemente ravvivato “la preistoria” del termine deonimico, dal momento che l'appellativo risultava facilmente identificabile col toponimo italiano.³⁰

I dizionari odierni italiani attestano anche il prestito integrale *faïence* (cfr. Mini 1994: 100). Nella lingua francese esistono anche i derivati denominali *faïencerie* ‘industria e commercio della faenza’ e *faïencier*, -ère ‘fabbricante e vinditore di faenza’.

6.3. Anche il nome della maschera veneziana *Pantalon* (corrispondente alla variante italiana *Pantaleone*) è passato in Francia prima come nome proprio, per essere trasformato successivamente in appellativo. Migliorini (1968: 175) spiega: «Dal costume secentesco di Pantalone nacque il fr. *pantalon* ‘calzoni’, più tardi diffuso largamente dalla moda francese» perché il termine deonimico è stato preso per indicare una parte del vestito della maschera.³¹ In italiano la voce *pantaloni* s.pl.³² viene spiegata dal Boerio nel suo vocabolario veneziano ottocentesco: «Voce qui introdottasi e naturalizzata dopo la rivoluzione politica, e vale *Calzoni alla marinaresca*, cioè

³⁰ Enzo La Stella T. (1990: 95) considera ovviamente l'appellativo *faenza* ('tipo di ceramica a pasta colorata, rivestita di smalto brillante' originaria della città di Faenza) una voce italiana, spiegando che una pergamena ravennate del 1142 fa già cenno di questo artigianato e aggiunge che dal fr. *faïence* (arcaico *faenze*) derivano l'ingl. *faïence* del sec. XVIII e il ted. *Fayence*.

³¹ Secondo Migliorini (1968: 103, 270), il fatto che Pantalone, la maschera del Veneziano, diede in Francia il nome dei *pantalons* è soltanto una delle fasi dei trapassi multipli di questo vocabolo, che vanno distinte perché non hanno a che vedere l'una con l'altra. Per i deonimici tratti da questo nome della maschera della commedia dell'arte cfr. Ljubičić 2008: 585-588.

³² Il sintagma *calzoni chiamati alla pantalone* è attestato nel 1799 (DELI 1124).





Calzoni lunghi e larghi che ricuoprono tutta la gamba, e che poi passarono in uso presso che comune» (Boerio 468). Nel 1886 il Rigutini (*I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*) commenta: «voce francese introdotta senza alcun bisogno ... per opera specialmente dei sarti» (Hope p. 511).

6.4. Gli etimologi italiani interpretano il francesismo *bisturi* 'coltello operatorio' come un prestito di ritorno. Antonio Jàcono spiega: «Nel Medio Evo si fabbricavano a Pistoia (lat. *Pistorium*) i più pregiati ferri da taglio, e si chiamavano latinamente *Pistorienses (gladii)*. Il nome volgare di *Pistorino*, divenuto via via *Bistorino* e *Bisturino*, subì in Francia l'adattamento in *Bistouri* (ingl. *Bistoury*), e così tornò in Italia» (Jàcono 34).

Dunque, *bisturi* sarebbe un'altra parola deonimica. Lo leggiamo anche nei dizionari più moderni. Secondo il DISC questa voce, che appare nella forma *bistori* nel secolo XVIII, proviene dal francese *bistouri*, nome del pugnale utilizzato con scopi chirurgici dal sec. XVI. Il termine francese sarebbe l'adattamento dell'italiano antico *pistorese*, un deonimico derivato dal nome della città di Pistoia, famosa per la produzione di armi da taglio (DISC 301). Tale spiegazione etimologica è ritenuta verosimile anche dallo Zingarelli (ZiN 142; Zing. 237) nonché dal De Mauro-Mancini (p. 249). Cortelazzo e Zolli scrivono «fr. *bistouri* (forse da una variante dell'Italia sett.) dall'it. ant. *pistorese* (= *pistolese*) 'della città di Pistoia', un tempo famosa per le sue lame» e annotano che è un antico etimo, raccolto da Corominas e Prati e confermato da W. v. Wartburg (cfr. DELI 222).³³ Soltanto nel dizionario etimologico di Migliorini e Duro (1978: 67) leggiamo che *bisturi* è «di origine incerta».

Bloch e Wartburg (p. 73) esprimono la convinzione che i vocaboli francesi *pistolet* e *bistouri* «sont certainement identiques, mais la cause du remplacement de *p-* par *b-*, qui doit être cherchée dans l'influence d'un autre mot, reste obscure». Mentre in Dauzat (p. 91) leggiamo che il francese *bistouri* è d'«origine inconnue»,³⁴ nel più recente dizionario etimologico francese tale possibilità è ammessa (Dubois 83): «p.-ê. de Pistoia, nom de

³³ Corominas-Pascual (1984: 594): «... es razonable sospechar (aunque a nadie parece habersele ocurrido hasta ahora) que sea alteración de una variante el it. *pistolese* 'puñal que se fabricaba en Pistoia'».

³⁴ Anche in ODEE (p. 96) *bistoury* è caratterizzato: «of unkn. origin».





ville italienne (cfr. *pistolet*, lancette de chirurgien, chez A. Paré)». Picoche (p. 732) registra la voce come un derivato di *Pistoia*.

Va detto però che non tutti i lessicografi sono d'accordo con la menzionata interpretazione deonimica. Wahrig (p. 278) spiega che il tedesco *Bistouri* 'ärztl. Operationsmesser mit bewegl. Klinge' proviene dalla voce francese tratta dal verbo *bistourner* 'verdrehen'. Tale spiegazione è proposta anche da Webster (p. 145): ingl. *bistoury* < fr. *bistoury* < *bistourner* 'to deform; castrate' < ant.fr. *bistorner* 'distort'.

7. Discordanze (par)etimologiche

7.1. Qualche volta etimologi propongono soluzioni etimologiche diverse. Citeremo due casi in cui le spiegazioni deonimiche si contrappongono a quelle paretimologiche, che fanno derivare il vocabolo da nomi comuni italiani. Si tratta di nomi di stoffe, che sono spesso derivati da nomi di luogo della loro produzione.

Un nome di tessuto, spesso interpretato come prestito di ritorno, appare nei dizionari moderni in tre forme: quella non adattata francese *popeline* f. o m. e nelle forme *popelin* m. e *popelina* f. (DISC 1979, Zing. 1369). Antonio Jacono lo definisce un "cavallo di ritorno" dal francese, in quanto il vocabolo italiano *papalina* sarebbe «trapiantato in terra di Francia e poi tornato a noi alquanto sfigurato (ingl. e ted. *Poplin*)» (Jacono 303). Si tratterebbe pertanto dell'ellissi della locuzione italiana *stoffa papalina*. Invece del francesismo raccomanda l'uso di *papalina* o, meglio, *papalino*.

Anche Palazzi nell'appendice contenente le voci straniere abusivamente penetrate in Italia cita il francesismo *popeline* f. con la spiegazione che «la voce è derivata dall'ital. *papalina*, *stoffa papalina*, e alla voce italiana antica noi potremmo e dovremmo tornare» (Palazzi 1342). Lo Zingarelli del 1963 dal anglismo *poplin* rimanda alla forma *papalina*, dove leggiamo che «nel M. E. si fabbricava ad Avignone per alcuni indumenti della corte papale; di qui il nome, da cui derivarono i termini fr. (*popeline*) e ingl. (*poplin*) più com. usati» (ZiN 1211, 1124). Anche l'*Oxford Dictionary of English Etymology* spiega, però con riserva, l'inglese *poplin* come adattamento della voce francese *popeline*, che viene dall'italiano, in quanto si credeva





che la stoffa si producesse ad Avignone nel periodo in cui la sede papale si trovava lì, cioè tra il 1309 e il 1791 (ODEE 696).

D'altra parte Dauzat (p. 574) registra che la voce francese *popeline* «paraît empr. à l'it., *papalina*, adj. substantivé au fem., de l'adj. *papalino*, papal, mais qui ne signifie que 'calotte' (semblable à celle des papes)» e conclude che «un rapport avec Avignon, anc. ville des papes, est fort douteux».

Webster (p. 1108), Kluge (p. 713), Duden (p. 542), Dubois (p. 600), Hope (p. 516), Spalatin (1990: 631), nonché i dizionari italiani moderni (DELI 1229, DISC 1979, De Mauro-Mancini 1586), riconoscono in questa voce il toponimo *Poperinghe*, oggi nel Belgio.³⁵ Dal momento che la città fiamminga di Poperinghe era celebre per i suoi tessuti, sembra logica l'interpretazione deonimica. Sarebbe uno di tanti vocaboli che traggono origine dal nome delle città manifatturiere delle Fiandre. La voce francese *papeline* è passata in inglese, dove ha dato la forma *poplin(e)*, per tornare in seguito in Francia come *popeline*. Altre lingue europee hanno preso tale parola sia dall'inglese che dal francese.³⁶

Guido Mini (1994: 224) dà entrambe le etimologie. L'Online Etymology Dictionary di Douglas Harper riconcilia le due soluzioni etimologiche: l'inglese *poplin* proviene dal fr. *papeline*, che è probabilmente di origine provenzale. La voce che deriva dall'aggettivo mediolatino *papalis* 'papale' è stata influenzata in inglese «by *Poperinghe*, town in Flanders where the fabric was made (but from 18c. the primary source was Ireland)» (OnED s.v.). Bloch e Wartburg ragionano diversamente: partono dal nome della città delle Fiandre, i cui tessuti erano conosciuti come *dras de Poperinghes* oppure *vergati di Popolungo* (Firenze). Osservano: «La forme avec *pa-* est attestée dès 1268, sans qu'on voie nettement ce qui a causé la transformation de la voyelle. Le rétablissement de l'*o* dans la forme anglaise est dû à l'influence de l'angl. *pope* 'pape', parce qu'on prenait *papeline* pour un dér. de *pape*» (Bloch-Wartburg 499).

³⁵ Nelle sue edizioni più recenti lo Zingarelli scrive che il vocabolo, usato in italiano nella forma francese *popeline* f. e nelle forme adattate *popelin* m. e *popelina* f. (< fr. *popeline* < ingl. *poplin* < ant. fr. *papeline*), è di etimologia incerta (cfr. Zing. 1369). Anche nel *Fremdwörterbuch* di Duden leggiamo: «Herkunft ungeklärt» (DudFr 1077).

³⁶ In tedesco *Popelin* m. o *Popeline* f. è un francesismo (Wahrig 990). Kluge (p. 713) precisa: «Die jüngere Bedeutung ist dabei abhängig von ne. *poplin* aus der gleichen Quelle».





7.2. Possiamo menzionare un'altra denominazione di tessuto che è stata identificata erroneamente come prestito di ritorno dal francese. Si tratta di *satìn*, un noto francesismo che designa una stoffa leggera, morbida, lucida, simile a seta.

Jàcono (pp. 342-343) spiega che il nome francese *satìn* «deriva dall'italiano *seta*, ed è perciò tanto più strano il fatto che da noi si adoperi la paroletta francese». Raccomanda l'uso delle voci *raso*, *raso di cotone* o *seta*, *setino*. Anche Palazzi (p. 1344) sconsiglia l'uso di tale francesismo e suggerisce ai lettori di sostituirla con *raso di cotone*, *setino*.

Sebbene imiti all'apparenza o al tatto la seta, tale denominazione non ha nessun legame etimologico con la voce *seta*.³⁷ Tra le forme antiche italiane troviamo *satino*, *setini*, *zetano*, dalle quali prescinde però il francesismo moderno *satìn* (DELI 1441). Questo vocabolo proviene dalla parola araba *Zaytūn*, un altro toponimo, che designa la città cinese dove tale stoffa era prodotta (De Mauro-Mancini 1846; DISC 2340).³⁸ Più precisamente, *satìn* rappresenta l'adattamento dell'arabismo spagnolo che è attestato in più forme: *setuni* (Webster 1265), *aceituni* (Duden 614), *acetuni* (ODEE 790). L'ODEE (*ib.*) registra: «It. *setino* after *seta* silk, supposed by some to be the immed. origin of F. *satìn*».

8. "Rimodellamento" di vocaboli italiani

8.1. Come i deonimici *popelina* e *satìn*, anche la designazione di un altro tipo di stoffa trae origine dal luogo di produzione. Si tratta di *organdis*, *organdi*, nome di tessuto leggero, di cotone, adatto per abiti femminili estivi, che proviene dal francese (DISC 1738 DELI 1087). Questa voce, attestata in francese nella prima metà del Settecento (Bloch-Wartburg 448), è un orientalismo, tratto probabilmente dal nome medievale della città di Urgenj nel Turkestan,³⁹ notissimo mercato delle sete.

³⁷ It. *seta* < lat. *seta*, variante rustica di *saeta* 'setola', di etim. incerta (Zing. 1681).

³⁸ Il nome della città cinese era Tseutung, oggi Quanzhou (Duden 615) o in altra grafia Chuanzhou (Webster 1265).

³⁹ *Organzi*, nome medievale della città di Urgenč (DISC 1738), scritto *Urgenj* in Hope (p. 509), *Urgenc* in De Mauro-Mancini (p. 1399), *Ūrganğ* in DELI (p. 1987), *Urgenc'* in Zingarelli (Zing. 1225), nei dizionari francesi *Urgandi* in Bloch-Wartburg (p. 448), *Ourgandj* in





Però, la forma antecedente francese *organsin*, che è attestata nel Seicento, probabilmente deriva dalla forma italiana più antica *organzino* (Hope 296, 509-510; La Stella 1990: 154). Dunque, le forme *organdis*, *organdi*, nonché il toscano *organdisse* (Zing. 1224), sono dei reduci lessicali. In italiano c'è anche la forma *organza*, adattamento più recente (dataz. 1950) della forma francese *organdi* (DISC 1740).

La voce cinquecentesca *organzino* continua ad esistere con il significato di 'filo di seta formato da due o più fili ritorti dapprima uno per uno e poi assieme' e 'tessuto fabbricato con filo di organzino' (Zing. 1225).

8.2. Il nome francese di tessuto, *mousseline*, attestato nel Seicento, è un italianismo che trae origine dal toponimo *Mosul*.⁴⁰ Il significato attuale della voce è 'tissu de coton, de soie ou de laine, léger, souple et transparent' (Larousse 675-676).

Effettivamente, l'italiano *mussolino*, che ha funto da modello alla voce francese, è un prestito medievale dall'arabo (< ar. *mawṣilī* 'of Mosul' < *al-Mawṣil* Mosul, Iraq; Merriam-Webster 819). È uno di molti deonimici derivati da nomi di luogo, motivato dal fatto che il tessuto leggerissimo veniva fabbricato nella città mesopotamica, come attestato all'inizio del Cinquecento da Andrea Alpago: «Almusoli, est regio in Mesopotamia, in qua texuntur telae ex bombyce, valde pulchrae, quae apud Syrios, et apud mercatores Venetos, appellantur *Mussoli*, ex hoc regionis nomine».⁴¹

Il nome di tessuto appare già ne *Il Milione* di Marco Polo e nella corrispondente traduzione francese, però col riferimento ad un «silk cloth of gold» (Hope 293). Dopo tale prestito medievale, la voce è stata adottata col significato attuale probabilmente un'altra volta in italiano⁴² e si diffuse

Dubois (p. 528), *Ourguentch* in Larousse (p. 723). Nel più antico dizionario del Dauzat fr. *organdi* è definito di origine sconosciuta (Dauzat 516).

⁴⁰ Dauzat (p. 489) spiega la voce francese *mousseline*: «empr. à l'it. *mussolina* (de *Mussolo*, Mossoul, ville de Mésopotamie où on fabriquait le tissu)». Anche Larousse (p. 675): *mousseline* n.f. < ital. *mussolina*, tissue de Mossoul.

⁴¹ DELI (p.1020) riporta da P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, 1863.

⁴² Hope (p. 294): «As a mediaeval Arabism, the word reached western Europe through Venice: it may have remained current in Italian, but if as seems likely it was reborrowed the commercial situation suggests that Italian again received the term first».





in Europa occidentale per il tramite veneto, dato che la Serenissima continuava a godere di grande prestigio come intermediaria commerciale. Nel XVII sec. è attestata la forma maschile it. *mussolino*, adottata in francese, col passaggio dal maschile al femminile verosimilmente per analogie formali (Hope 294).

L'italianismo francese, di genere femminile, è stato ripreso in italiano, oppure, più precisamente, vi è stato cambiato il genere della voce che ha funto da modello al francese (cfr. *ib.*). Nell'italiano contemporaneo sono comuni le forme *mussolina* e *mussola*,⁴³ entrambe femminili, la prima attestata all'inizio del sec. XVIII e la seconda cento anni dopo. Tale rimodellamento della voce italiana è un frutto del forte influsso della lingua francese, le cui forme venivano sentite come modelli da seguire. Va ricordata la tendenza dell'italiano «to reborrow names of textiles from French or to Gallicise indigenous terms in the late eighteenth and nineteenth centuries» (Hope 294, n.3).

Aggiungiamo che, come nel caso di *perruque*, nei dizionari francesi la voce *mousseline* è definita come un italianismo (cfr. Dauzat 489; Robert 1237; Dubois 492; Larousse 675), mentre d'altra parte molti lessicografi italiani annoverano le forme italiane *mussolina* o *mussola* tra i francesismi (cfr. DISC 1621; De Mauro 1601).

8.3. Un altro caso di rimodellamento, combinato col calco semantico, è quello che ha dato in italiano la forma *crinolina*, registrata nel 1854 (Hope 487). La voce più antica italiana *crinolino* m., composta ovviamente dei nomi *crino* e *lino*, passò in Francia e vi divenne *crinoline* f.; quindi "ritornò" in Italia nella forma femminile, *crinolina*. Hope (l. c.) spiega: «The original French word *crinoline* meaning a heavy linen cloth (1834) is borrowed from Italian».

Per menzionare qualche altro caso di rimodellamento possiamo citare la denominazione di un tipo di merlo che prima era attestata come *bionda*, *biondo*, e nell'Ottocento fu cambiata sotto l'influsso francese in *blonde* (cfr. Hope 474). Anche l'aggettivo originale italiano *endemio* (< gr. *ἐνδημιος*

⁴³ La Stella (1990: 147) evoca l'origine deonimica della voce *mussola* 'cotonina proveniente, almeno in principio, da *Mossul* in Mesopotamia'.





'interno; nativo, indigeno', cfr. Senc 1910: 286) è stata rimodellata in *endemico* (< fr. *endemique* Hope 491; DELI 520; DISC 848).

8.4. Secondo Hope, anche *peluzzo*, nome italiano di tessuto,⁴⁴ è entrato in francese nel Cinquecento e vi ha dato *peluche* f. (cfr. Hope 149 n. 1; 215-1216). Nell'Ottocento è tornato in italiano come *pelusce* (Hope 513); oggi la grafia normale è quella francese, *peluche* f. (DISC 1855; Zing. 1292). Esiste anche il nome maschile *peluche* m. 'animale finto o pupazzo confezionato con tale tessuto' (DISC 1855).

Va detto però che Cortelazzo e Zolli spiegano tale voce francese come deverbale dell'antico *peluchier* 'togliere i peli', che continua il latino volgare **piluccare*, derivato di *pilare* 'togliere i peli' (DELI 1160). La stessa interpretazione etimologica, condivisa da molti altri etimologi,⁴⁵ viene rigettata da Hope a causa della datazione anteriore italiana.

9. Osservazioni conclusive

9.1. I prestiti di ritorno tra l'italiano e il francese attestano in modo particolare l'intensità dei rapporti reciproci tra le due lingue romanze. L'assorbimento reciproco dei loro vocaboli è favorito dalle corrispondenze fonomorfologiche italiano-francesi. Il fatto che i lessicografi francesi e italiani qualche volta non sono d'accordo o danno persino informazioni contrarie sull'etimologia prossima, italiana o francese rispettivamente, dei singoli vocaboli (cfr. fr. *perruque* e it. *parrucca*; fr. *mousseline* e it. *mussolina* o *mussola*), mette in rilievo in modo particolare l'intrecciarsi delle "andate" e dei "ritorni" delle parole tra l'italiano e il francese.

9.2. Sul piano del significante i prestiti "restituiti" all'italiano possono differire dalle parole originarie: in tale caso rappresentano i loro allotropi.

⁴⁴ Secondo Tommaseo-Bellini (1929: 875), oltre ad essere diminutivo del nome *pele*, la voce *peluzzo* «dicesi anche a una sorta di panna assai fine».

⁴⁵ Cfr. De Mauro-Mancini 1489, Zing. 1292. Per il lat. class. *pilare* viene citato anche il significato 'mettere i peli' (DISC 1855). Anche Duden (p. 538) spiega il prestito francese *Plüsch*, entrato in tedesco nel Seicento: < fr. *peluche* (Nebenform: *pluche*) < afrz. *pelucher* 'auszupfen' < galloroman. **piluccare* < lat. *pilare* 'enthaaren'. Il francesismo tedesco è ugualmente spiegato da Kluge (p. 709) e l'inglese *plush* da Webster (p. 1097).





(ad es., *bacchetta*, *baghetta* e il francesismo non adattato *baguette*; *macchietta* e *maquette*). È interessante notare che accanto a *macchia* e il latinismo *macula* in italiano troviamo un altro allotropo: la voce francese di origine corsa, il cui primo significato è 'macchia, boscaglia', fr. *maquis*. È entrata in italiano nel Novecento per designare l'organizzazione partigiana francese (s.m.), oppure i membri di tale organizzazione (s.m. e f.).

9.3. Se alla voce originaria italiana viene soltanto aggiunto il significato, abbiamo a che fare con calchi semantici. Qualche volta il prestito e il calco coesistono, sebbene la loro frequenza d'uso e il valore stilistico non siano uguali, oppure uno di essi viene abbandonato.

Anche se il cambiamento semantico rappresenta senz'altro il motivo per cui la replica francese si trasforma in un nuovo modello, si danno anche i casi di rimodellamento fonologico o grammaticale all'italianismo francese di uguale significato (ad es., *mussolina* e *crinolina* sono diventate femminili).

Il rimodellamento si inquadra nell'ambito delle tendenze generali dell'italiano, accentuate soprattutto in alcune epoche; va detto però che ancora oggi ad esempio il deonimico *robot* viene spesso pronunciato *robò*, come se si trattasse di una voce francese e non di un nome coniato dal drammaturgo ceco Čapek per designare gli automi del suo dramma (cfr. DELI 1404; DISC 2288).⁴⁶

9.4. Una prova delle forti interferenze, spesso anche impercettibili tra l'italiano e il francese, è rappresentata dal passaggio dal nome proprio italiano all'appellativo francese e il rispettivo "ritorno" al paese d'origine (ven. *Pantalon* > fr. *pantalon* > it. *pantaloni*; *Faenza* > fr. *faïence* > it. *faenza*).

9.5. Il percorso dello stesso lessema dall'italiano al francese e viceversa è così frequente da incoraggiare anche soluzioni etimologiche sbagliate (ad es., *satìn*, probabilmente *popelina*, forse anche *bìsturi*).

Sapendo che vari tipi di storpiamento dei prestiti dovuti all'etimologia popolare (ivi inclusi anche incroci e contamianzioni lessicali) sono

⁴⁶ Lo Zingarelli cita due pronunce (ro'bot, ro'bo*), entrambe coll'accento sulla vocale finale (Zing. 1566). Effettivamente tale posizione d'accento è spiegabile con la mediazione francese del termine, menzionata in De Mauro (p. 2239), dove sono registrate tre pronunce: 'robot, ro'bot, ro'bo* (l'asterisco indica il raddoppiamento fonosintattico).





prove del massimo grado di adattamento,⁴⁷ possiamo aggiungere che lo stesso vale anche per i raccostamenti paretimologici che non provocano cambiamenti sul piano del significante. Nel nostro caso un collegamento, magari paretimologico, stabilito tra la voce presa dal francese e un presupposto archetipo o etimo italiano, è una manifestazione particolare dell'acclimatemento del prestito, propria del "doppio" lessicale italiano-francese.

OPERE CITATE:

- Ansalona, Maria Rosaria / Félix, Patricia. 1997. *I francesismi in italiano. Repertori lessicografici e ricerche sul campo*, Napoli: Liguori Editore.
- Bloch-Wartburg = Oscar Bloch / Walter von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris: Presses Universitaires de France, ⁹1991 [1^a ed. 1932].
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto Veneziano*, Firenze: Giunti, 1998 [ristampa anastatica; orig. Venezia: Giovanni Cecchini ²1856].
- Browne, Wayles. 1990. Turkisms in the Balkans: True and False Friends, in *Languages in Contact. Proceedings of the Symposium 16.1. of the 12th International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences. Zagreb, July 25-27, 1988*, Zagreb: Institute of Linguistics, Faculty of Philosophy, University of Zagreb, pp. 314-322.
- Caiazza, Gabriella. 1999. *Sprachfallen. Italienisch*, München: Max Hueber Verlag.
- Corominas, Joan / Pascual, José A. 1984. *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico (A-Ca)*, Madrid: Editorial Gredos.
- Dauzat = Albert Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris: Librairie Larousse, 1938.
- DELI = Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* [seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo], Bologna: Zanichelli, 1999 [1^a ed. in cinque volumi 1979-1988].
- De Mauro = Tullio De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Milano: Paravia - Bruno Mondadori Editori, 2000.

⁴⁷ Gusmani (1993: 80) mette in rilievo il ruolo della paretimologia nel processo d'integrazione dei prestiti, «di cui rappresenta la forma più avanzata e più radicale».





- De Mauro-Mancini = Tullio De Mauro / Marco Mancini, *Garzanti. I grandi dizionari. Etimologico*, Milano: Garzanti Linguistica, 2000.
- Deroy, Louis. 1956. *L'emprunt linguistique*, Paris: Société d'Édition "Les Belles Lettres".
- DISC = Francesco Sabatini / Vittorio Coletti, *Dizionario Italiano Sabatini – Coletti*, Firenze: Giunti Gruppo Editoriale, 1997.
- Dubois = Jean Dubois / Henri Mitterand / Albert Dauzat, *Dictionnaire étymologique et historique du français*, Paris: Larousse Bordas, 1997.
- Duden = *Etymologie. Herkunftswörterbuch der deutschen Sprache*, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich: Dudenverlag, 2¹⁹⁹⁷.
- DudFr = *Das große Fremdwörterbuch. Herkunft und Bedeutung der Fremdwörter*, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich: Dudenverlag, 2007 [4., aktualisierte Auflage].
- Gačić, Jasna. 2004. *Etimološka i leksikološka obradba kuhinjskih i kuharskih naziva romanskog (dalmatskog, mletačkog, talijanskog i drugih) podrijetla u Dalmaciji*, doktorska disertacija [mentor August Kovačec], Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu.
- Gusmani, Roberto. 1993. *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze: Casa Editrice Le Lettere [ristampa della 2^a ed.; 1^a ed. 1981; 2^a ed. accresciuta 1986].
- Hope = Thomas E. Hope. *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, I-II, New York: New York University Press, 1971.
- Jàcono = Antonio Jàcono, *Dizionario di esotismi*. Firenze: Casa Editrice Marzocco, 1939.
- Klajn, Ivan. 1972. *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Kluge = Friedrich Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin / New York: Walter de Gruyter, 2002.
- Larousse = *Le petit Larousse 2003*, Paris: Larousse, 2002.
- La Stella T., Enzo. 1990. *Dalie, dedali e damigiane. Dal nome proprio al nome comune. Dizionario storico di deonomastica. Vocaboli derivati da nomi propri con le corrispondenti forme francesi, inglesi, spagnole e tedesche*, Bologna: Zanichelli [opera originaria dal titolo *Dizionario storico di deonomastica* è un volume della *Biblioteca dell' «Archivum Romanicum»*, Firenze: Leo S. Olschki, 1984].
- Ljubičić, Maslina. 2008. Alcune voci deonimiche tratte dai nomi delle maschere della commedia dell'arte, *Lessicografia e onomastica 2. Atti delle Giornate internazionali di Studio*, Università degli Studi Roma Tre (14-16 febbraio 2008), *Quaderni Internazionali di RION* 3, pp. 583-594.





- Marello, Carla. 1996. *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna: Zanichelli.
- Merriam-Webster = *Merriam-Webster's Collegiate Dictionary*, Springfield / Massachusetts: Merriam-Webster, 2003.
- Migliorini, Bruno. 1968. *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze: Leo S. Olschi Editore [ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un supplemento].
- Migliorini, Bruno / Baldelli, Ignazio. 1971. *Breve storia della lingua italiana*, Firenze: Sansoni [5^a ristampa riveduta e corretta; 1^a ed. 1964].
- Migliorini, Bruno / Duro, Aldo. 1978. *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino: Paravia.
- Mini, Guido. 1994. *Parole senza frontiere. Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana* [rilettura e uniformazione redazionale a cura di Fabio Rizzi], Bologna / Battaglia Terme: Zanichelli / La Galiverna [1^a ed. con il titolo *L'italiano integrato*, Battaglia Terme: La Galiverna, 1990].
- Morgana, Silvia. 1994. L'influsso francese, in: Serianni / Trifone 1994, cit., pp. 671-719.
- Muljačić, Žarko. 1998. Tri težišta u proučavanju jezičnih elemenata "stranog" porijekla, *Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, 23-24 (1997-1998), pp. 265-280.
- ODEE = *The Oxford Dictionary of English Etymology* [edited by C. T. Onions], Oxford: Clarendon Press, 1996 [first published 1966].
- OnED = <http://www.etymonline.com> [Douglas Harper, *Online Etymology Dictionary*, November 2001].
- Orioles, Vincenzo. 2002. *Percorsi di parole*, Roma: Il Calamo.
- Palazzi = Fernando Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana. Etimologico, fraseologico, grammaticale, ideologico, nomenclatore e dei sinonimi*, Milano: Casa Editrice Ceschina, 1940.
- Papini, Gianni A. 2000. *Parole e cose. Lessicologia italiana*, Milano: Edizioni C.U.S.L. [ristampa anastatica della prima edizione: Firenze, G. C. Sansoni editore, 1977].
- Picoche = Jacqueline Picoche, *Dictionnaire etymologique du français*, Paris: Robert, 1986.
- Rando, Gaetano. 1987. *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- RobertNP = Paul Robert. *Le petit Robert 2. Dictionnaire universel des noms propres* [rédaction générale Alain Rey], Paris: S.E.P.R.E.T., 1975.
- Robert = Paul Robert, *Le petit Robert. Dictionnaire alphabétique & analogique de la langue française*, redaction dirigée par A. Rey et J. Rey-Debove, Paris: Société du nouveau Littré, 1977.
- Senc, Stjepan, 1910. *Grčko-hrvatski rječnik za škole*, Zagreb: Kr. zemaljska tiskara.





- Serianni, Luca / Trifone, Pietro. 1994. *Storia della lingua italiana. Vol. III: Le altre lingue*, Torino: Giulio Einaudi.
- Simeon, Rikard. 1969. *Enciklopedijski rječnik lingvističkih naziva*, vol. II, Zagreb: Matica hrvatska.
- Spalatin, Krsto. 1990. *Peterojezični rječnik europeizama. Kako se prevode hrvatske nepravne srodnice na engleski, francuski, njemački, talijanski i druge jezične poteškoće*, Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske.
- Tagliavini, Carlo. 1972. *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna: Pàtron.
- Tekavčić, Pavao. 1979. *Uvod u lingvistiku za studente talijanskoga jezika i književnosti*, Zagreb: Sveučilišna naklada Liber.
- Tekavčić, Pavao. 1980. *Grammatica storica dell'italiano. Vol. III: Lessico*, Bologna: Il Mulino.
- Tommaseo, Nicolò / Bellini, Bernardo. 1929. *Dizionario della lingua italiana con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolò Tommaseo, Giuseppe Campi, Giuseppe Meini, Pietro Fanfani, I-VI*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese [nuova ristampa dell'edizione integra; prima edizione 1861-1879, Torino: Pomba].
- Vinja, Vojmir. 1986. *Jadranska fauna. Etimologija i struktura naziva, I-II*, Zagreb / Split: JAZU / Logos.
- Vinja, Vojmir. 1998. *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku. Knjiga I: A-H*, Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti / Školska knjiga.
- Wahrig = Gerhard Wahrig. *Deutsches Wörterbuch* [neu herausgegeben von Dr. Renate Wahrig-Burfeind], Gütersloh, München: Bertelsmann Lexikon Verlag, 2000.
- Webster 1976 = *Webster's New World Dictionary of the American Language*, Cleveland / New York, William Collins and World Publishing Co., 1976.
- NiZ = Nicola Zingarelli. *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 1963.
- Zing. = Zingarelli 2005. *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 2004.

FRANCUSKI TALIJANIZMI – TALIJANSKI GALICIZMI

Značenje posuđenica često je promijenjeno u odnosu na značenje njihovih predložaka u jeziku davatelju. Novo značenje predstavlja poticaj jeziku iz kojega je riječ bila posuđena da je ponovno preuzme. Tako se jezik koji je bio davatelj pretvara u novoga primatelja.





Polazeći od korpusa T. E. Hopea (*Lexical Borrowing in the Romance Languages*) u članku se analiziraju francuski talijanizmi koji su "se vratili" u talijanski jezik. Na planu izraza te "vraćene" posuđenice mogu se razlikovati od izvornih talijanskih riječi i tada su njihovi alotropi. U suprotnom slučaju riječ je o semantičkim posuđenicama. Talijansko-francuske povratne posuđenice na poseban način svjedoče o snazi uzajamnih veza koje postoje između tih dvaju romanskih jezika.

Parole chiave: italianismi, francesismi, prestiti di ritorno, allotropi, prestiti semantici
Ključne riječi: talijanizmi, galicizmi, povratne posuđenice, alotropi, semantičke posuđenice

Maslina Ljubičić
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Zagabria
Ivana Lučića 3
CROAZIA
mljubici@ffzg.hr

